



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

IL LAVORO FORZATO

In linea generale si potrebbe dire che tutto il lavoro è "forzato" nel senso che ci viene imposto dalla necessità di soddisfare i bisogni elementari della vita nostra e di coloro che per una ragione o per un'altra dipendono da ciascuno di noi per la propria sussistenza: bisogno dell'alimentazione, del vestiario, dell'abitazione, dei mezzi di trasporto, dell'istruzione, dello svago e così via di seguito. In realtà, però, questa imposizione non ci viene dal di fuori di noi, proviene dalla nostra natura stessa, da quei formidabili istinti di conservazione individuale del singolo e collettiva della specie, per cui gli antenati nostri si sobbarcarono tutte le fatiche fisiche e intellettuali necessarie a salire dalla nuda caverna del pitecantropo alla moderna civiltà elettronica dove, compiuta l'esplorazione del globo terracqueo, le avanguardie intrepide della stirpe attendono con tutta serietà allo studio delle esplorazioni interplanetarie. Più che un obbligo, quindi, quello del lavorare è una necessità inerente alla stessa natura umana, una funzione dell'organismo come quelle del respirare, del camminare, del mangiare, amare, osservare, apprendere, ricordare, e così via.

Quando si parla di libertà del lavoro non si parla, quindi, della libertà di non lavorare, giacché questa non sarebbe libertà ma mutilazione personale e collettiva che si scontenterebbe, in caso estremo, con la rinuncia al progresso e la perdita dei vantaggi conseguiti mediante il lavoro di coloro che ci hanno preceduti sulla faccia della Terra: impoverimento, denutrizione, inedia, suicidio. Vi sono, è vero, quelli che considerano il non lavorare la cosa più desiderabile di questo mondo, ma ciò deriva soltanto dal fatto che vi sono altri che lavorano per loro. Per gli oziosi esiste in tutte le lingue la denominazione di parassiti.

Per libertà del lavoro s'intende quindi quel-

la che ha rapporto con gli usi e i costumi della convivenza: la libertà di scelta del genere di lavoro che ciascuno di noi si considera più atto ad eseguire, la libertà di concordare nelle condizioni in cui tale lavoro debba essere eseguito, e di rifiutarsi ogniqualvolta tali condizioni siano considerate insoddisfacenti.

L'idea della libertà del lavoro è relativamente recente. La schiavitù e il servaggio la negano totalmente. Il lavoro salariato l'afferma in principio, ma lo rinnega quasi sempre in pratica. In principio il lavoro salariato suppone un libero scambio di mano d'opera fornita dal lavoratore, in cambio di un dato compenso pagato dal datore di lavoro. In pratica, il lavoratore è dall'inderogabile necessità di procurarsi il pane — per sé e per i suoi vecchi e per i suoi figli — forzato ad accettare un salario di fame in cambio di un lavoro estenuante eseguito in condizioni anti-igieniche e pericolose, pena la disoccupazione e la fame; e se, ad onta di questo, trova nella solidarietà dei consensi fra i suoi compagni di lavoro il coraggio e la fermezza di astenersi dal lavoro, l'autorità dello stato interviene nel nome dei superiori diritti della società e della patria ad imporgli con la forza delle leggi e delle armi la ripresa del lavoro nelle condizioni che governanti e padroni trovano di proprio gradimento.

Il carattere obbligatorio del lavoro per coloro che — diseredati del patrimonio economico della società — non hanno che le proprie braccia per procurarsi i mezzi di sussistenza, era storicamente così radicato nelle istituzioni e nei costumi dell'antichità e del medioevo, che fino a pochi anni fa, anche nei paesi economicamente più sviluppati, l'astensione collettiva dal lavoro da parte degli operai di una medesima categoria veniva considerata come atto di sedizione o di ribellione. Tutte le lotte combattute dai lavoratori dell'Occidente durante il secolo passato e buona

autoblindate russe li polverizzarono sui pavimenti insanguinati delle strade d'Ungheria. La ruota ha compiuto il suo giro. Il regime nato nella rivolta di un popolo si è annegato nel sangue della rivolta di un altro popolo.

Non sarà mai più lecito ai comunisti pretendere di avere qualche cosa di meglio da offrire ai popoli del mondo di quel che non abbiano gli imperialisti del vecchio ordine.

Quando i governanti dell'Inghilterra e della Francia mandarono il loro ovviamente inaccettabile ultimatum all'Egitto e dodici ore dopo lanciarono i loro aeroplani da bombardamento, essi fecero strame degli ultimi vestigi del mito secondo cui le democrazie sono rette da scrupoli morali più elevati che le dittature, e distrussero in dodici ore tutto quel che le Nazioni Unite avevano cercato di creare durante dieci anni, facendo mostra dello stesso disprezzo per la legge internazionale che Hitler nei giorni del suo trionfo. D'un sol colpo, le democrazie d'Inghilterra e di Francia hanno sacrificato ogni pretesa di superiorità morale rispetto alle dittature.

No sarà mai più lecito ai capi dell'imperialismo britannico e francese pretendere di avere qualche cosa di meglio da offrire ai popoli del mondo di quel che non abbiano gli imperialisti del nuovo ordine.

("Freedom", 10-XI)

parte di questo avevano appunto lo scopo, oltre che di ottenere un salario meno inumano, di affermare il diritto alla libertà di lavoro, cioè il diritto di contrattare le proprie condizioni d'impiego e di astenersene ove le condizioni volute dai datori di lavoro risultassero inaccettabili. Ma ad ogni concessione fatta su questo terreno dai datori di lavoro e dai governanti seguivano periodi d'involuzione sistematica tendenti ad annullare, per legge o per stipulazioni contrattuali, le concessioni fatte.

Molti di noi ricordano certamente come, nel periodo immediatamente successivo alla prima guerra mondiale, i capitalisti americani si adoperassero a sopprimere quel tanto di diritto di sciopero che nel trentennio precedente erano stati costretti a riconoscere ai lavoratori. Dove, per calcolo elettorale, s'erano dovute fare leggi affermanti tale diritto, si era poi riusciti ad annullarlo completamente per mezzo delle ingiunzioni giudiziarie: proclamato lo sciopero, i datori di lavoro ricorrevano ad un giudice il quale ingiungeva agli scioperanti di tornare immediatamente al lavoro pena l'arresto e la condanna per "contempt of court". L'uso di tali ingiunzioni aveva assunto proporzioni tali che gli scioperi erano diventati impossibili o disastrosi, ed i salari erano scesi, per conseguenza, a livelli così bassi da costituire una delle cause maggiori della rovina del mercato interno degli S. U. e della grande crisi economica del periodo 1928-33.

Le riforme dell'era Rooseveltiana incominciarono proprio col passaggio della legge Norris-La Guardia del marzo 1932, che aveva per iscopo appunto di frenare il potere d'ingiunzione che avevano usurpato i magistrati ligi agli interessi dei datori di lavoro e restituire, in parte se non in tutto, ai lavoratori il diritto di ricorrere allo sciopero per migliorare le proprie condizioni di lavoro. Dico "in parte" perchè, in fondo, anche quella legge riservava ai tribunali il potere di intervenire nei casi di sciopero e di emettere ingiunzioni in casi particolarmente gravi di vero o presunto pericolo nazionale. Si ricorderà, infatti, che, proprio nel periodo euforico dell'era Rooseveltiana lo sciopero generale di San Francisco del 1934 fu considerato come... una vera e propria cospirazione contro la sicurezza dell'ordine e trattato di conseguenza.

Fino alla vigilia della seconda guerra mondiale, tuttavia, i lavoratori americani ebbero, sotto la guida del mandarinato unionista patriottico a prova del fuoco, una certa libertà di sciopero. Ma la guerra rimise il superiore interesse della patria e del profitto capitalista al di sopra di ogni cosa, ed a guerra finita gli elementi reazionari della società, che le guerre e il militarismo rinfrancano sempre nei loro istinti retrogradi e nei loro appetiti esosi, trovarono nei poteri dello stato lo zelo militante della burocrazia facente capo al Truman, il quale, ora con un pretesto ora con un altro, procedette alla militarizzazione ora dei minatori ora dei ferrovieri in sciopero per obbligarli fisicamente a riprendere il lavoro contro la propria volontà pena il marchio del tradimento supremo e la pena delle multe astronomiche.

Si arrivò così alla promulgazione della legge Taft-Hartley del 23 giugno 1947, contro il veto presidenziale, legge che toglie ai lavoratori organizzati nelle unioni di mestiere

Non c'è mai stata una settimana così densa d'insegnamenti per tutti i popoli del mondo, come la settimana scorsa. Mai per lo innanzi fu la brutalità dell'imperialismo più chiaramente illustrata nello stesso tempo da ideologie che si suppongono contrarie; mai furono più completamente smascherate dinanzi ai popoli di tutto il mondo la frode e l'ipocrisia criminale dei governi, sia della "Destra" che della "Sinistra".

L'azione dei governi di Francia e d'Inghilterra in Egitto ha dimostrato che essi si danno l'aria di rispettare la legge internazionale solo quando gli fa comodo; l'azione del governo russo in Ungheria ha dimostrato che esso è disposto a darsi l'aria di incoraggiare la "liberalizzazione" solo alla condizione che il popolo non domandi la libertà. Gli atti di questi tre governi dimostrano che essi sono pronti a ricorrere a qualunque trucco ed a qualunque menzogna, e quando questi non attingano il risultato desiderato, a schiacciare senza scrupolo sotto le autoblindate e le bombe tutti coloro che facciano ostacolo al loro cammino.

Allorquando i governanti russi s'impegnarono a fornire armi all'Egitto, la primavera scorsa, noi dicemmo che entrando nel mercato internazionale degli strumenti di distruzione, essi facevano strame degli ultimi vestigi del mito che avrebbe dovuto differenziarli dagli imperialisti dell'Occidente. La settimana scorsa le rotaie delle

non solo il diritto di sciopero, che è parte integrante dello stesso diritto al lavoro, ma anche quello di eleggere all'amministrazione delle loro organizzazioni funzionari di loro scelta, pena la persecuzione giudiziaria e l'ostracismo.

In realtà, la legge Taft-Hartley non proibisce francamente gli scioperi, ma crea tanti intralci all'astensione del lavoro da renderla praticamente inattuabile senza il pericolo di mettersi al bando delle leggi del paese.

L'agitazione in corso dei portuali della costa dell'Atlantico e del Golfo del Messico ne offre un'illustrazione di palpitante attualità.

* * *

Dopo le solite infruttose trattative fra i rappresentanti dei portuali organizzati nella International Longshoremen's Association, insospetita di simpatie bolsceviche, e i rappresentanti degli armatori della zona marittima di New York, The New York Shipping Association, i lavoratori dei porti Atlantici e del Golfo, dai confini del Canada al Nord a quelli del Messico al Sud, scesero in sciopero il 16 novembre u.s. Gli scioperanti erano circa 60.000, compatti nel rivendicare aumento di salario e unificazione dei contratti di lavoro per tutti i porti dei due litorali.

Dopo meno di una settimana, il Presidente intervenne invocando i poteri conferitigli dalla legge Taft-Hartley e nominò un board di tre persone per decidere il da farsi. Il board decise che lo sciopero aveva creato una situazione di emergenza che danneggiava l'intera nazione. In base a questa decisione, gli avvocati del governo si presentarono alla Corte federale di New York, dove il giudice Frederick van Pelt Bryan, riconoscendo dimostrata la gravità della situazione, rilasciò il 24 novembre la richiesta ingiunzione con cui viene ordinato ai portuali di riprendere immediatamente il lavoro pena le sanzioni previste dalla legge per i contravventori. L'ingiunzione è detta provvisoria perchè la sua durata è prevista in dieci giorni, durante i quali i rappresentanti del governo federale hanno l'opportunità di presentare al magistrato le ragioni per cui ritengono necessario prorogarne la durata. Nel caso che il giudice si persuada della validità di tali ragioni, la legge Taft-Hartley lo autorizza a prolungare la durata dell'ingiunzione fino ad un totale di ottanta giorni; nel caso contrario (molto improbabile, data l'abituale tendenza dei tribunali a mettersi dalla parte del potere esecutivo nei casi in cui venga invocata la sicurezza della patria) la situazione tornerebbe, al termine dei dieci giorni dell'ingiunzione provvisoria, al punto in cui si trovava prima di questa, con la differenza, tuttavia, che il governo ha preso posizione contraria alle domande dei portuali e che lo sciopero interrotto non è di facile ripresa, sia per il grande numero dei portuali, sia per la grande distanza su cui essi sono sparsi lungo tutta la costa, dal Maine al Texas.

Comunque, parlare di libertà di lavoro o di sciopero sotto l'egida della legge Taft-Hartley, amministrata da un governo eminentemente militarista, è un vero e proprio scherzo.

Si capisce che lo schermo in questione si ritorce innanzitutto contro le demagogiche pretese di liberalismo e di democrazia che i nostri oratori e giornalisti ufficiali ed ufficiosi inalberano ad ogni proposito e spro-

sito. Le libertà costituzionali sono state talmente erose e corrose in tutti i campi dalle resipiscenze tenaci dell'assolutismo medioevale e dall'ingordigia beffarda dei privilegi capitalistici, che non v'è bisogno di insistere.

Ma la tendenza a ritornare al lavoro forzato — forzato dalla tortuosità delle leggi, dall'implicabilità dei governanti e dalla violenza pubblica e privata delle caste dominanti — non si limita a questo nostro paese infestato di plutocrazia, di militarismo e di clericalismo. Si manifesta in forme talvolta anche più imperiose e totalitarie nei paesi dove maggiore è l'influenza dei rappresentanti diretti delle organizzazioni operaie e dell'ideologia socialista.

Una trentina d'anni fa noi ci scandalizzavamo nel vedere, per esempio, l'onorevole Filippo Turati — socialista e democratico — riprovare come contrario agli interessi del

paese lo sciopero dei ferrovieri italiani ed associarsi ai peggiori elementi della reazione contribuendo alle sottoscrizioni di incoraggiamento ai crumiri dello sciopero ferroviario. Ma ai nostri giorni ci è toccato vedere il governo laborista inglese mandare le sue forze ramate contro i portuali di Londra in sciopero ed il governo comunista di Polonia soffocare nel sangue lo sciopero dei metallurgici di Poznan la scorsa estate. Nei paesi che si dicono socialisti o comunisti, infatti, lo scioperare è considerato addirittura un atto di criminale, di tradimento.

Tutti i governi e tutti i governanti sono infatti d'accordo, quando non bastino le lusinghe e le minacce, nel ricorrere all'impiego della forza e della violenza per costringere i lavoratori a lavorare.

E se questo non è lavoro forzato, che cosa è?

BILANCIO D'UN ANNO

(Argentina, settembre 1955-1956)

Rispettosi del significato che la storia ha conferito alla parola rivoluzione, noi non crediamo che il movimento che rovesciò il peronismo cacciandolo dal potere, sia stata una rivoluzione. In realtà non ha nemmeno preteso di esserlo stato, nel senso profondo che comporta una subita trasformazione di tutti gli ordina della vita sociale.

Il completarsi dell'anno trascorso da quegli avvenimenti, rende opportuna un'analisi sommaria del cammino percorso, e della situazione presente.

* * *

La dittatura peronista, consolidata da dodici anni di esercizio assoluto del potere, pesava su tutti e su tutto come un macigno. Abatterla fu il primo obiettivo che il movimento si assegnò. E questo obiettivo, col quale ci sentiamo solidali, fu raggiunto.

Sebbene, nel grigiore di una suicida apatia popolare, vediamo fortificarsi e risorgere i peggiori elementi della reazione nazionalista e clericale, che sostennero durante molti anni il peronismo, e vediamo delinearsi nettamente i pericoli di soluzioni più o meno dittatoriali; sebbene ci sia impossibile prevedere quel che l'avvenire prepara al paese, noi riteniamo necessario, in questa occasione, esprimere in maniera chiara e netta che l'eliminazione della dittatura peronista era condizione indispensabile al conseguimento della benchè minima superazione delle condizioni politiche, economiche e sociali vigenti a quel tempo. In modo particolare, era condizione sine qua non, della realizzazione di un minimo di libertà, di cui non era rimasta più nemmeno l'ombra.

* * *

Lo smantellamento dello stato totalitario, obiettivo proclamato precisamente un anno fa, non è stato realizzato che in proporzioni infime. Vero è che si è in gran parte alleviata la legislazione che reprime e regola praticamente tutti gli aspetti della vita sociale e individuale, ma è anche vero che nella sua maggior parte tale legislazione rimane in vigore, e che restano in piedi anche gli apparati burocratico e poliziesco che sono i massimi puntelli di ogni stato totalitario.

Senza dilungarci, rileveremo tuttavia l'esistenza dello stato d'assedio, della legge di residenza, la legge che regola le associazioni professionali, la pratica di considerare governativi gli scioperi, la persistenza di sezioni della polizia specializzate nella repressione di carattere politico e sociale, il mantenimento del movimento operaio sotto il controllo dello stato, oggi mediante l'intervento governativo, nell'avvenire mediante una minuziosa legislazione regolatrice, e, infine, il possesso, da parte dello stato, della quasi totalità dei mezzi di diffusione della stampa e della radio.

* * *

L'instaurazione delle più elementari libertà democratiche: di espressione, di riunione, di movimento, fu proclamata il giorno stesso

della caduta del peronismo. L'esistenza pubblica di questo nostro periodico attesta che qualche cosa si è ottenuto in questo senso. Ma bisogna aggiungere che siamo ancora assai lontani dal pieno godimento di quel minimo di libertà che è compatibile con la dignità dell'uomo e condizione indispensabile di qualunque progresso materiale e spirituale. Si continuano ad ostacolare, se non sistematicamente, con molta frequenza riunioni, manifestazioni e assemblee. La F.O.R.A. (Federacion Obrera Regional Argentina, a tendenza libertaria), i suoi sindacati ed altre organizzazioni operaie autonome, per non parlare di quel che ci è più vicino, hanno incontrato molta difficoltà nello svolgimento delle loro attività a causa di proibizioni di riunioni e di assemblee, senza contare i molti arresti fra i loro militanti in occasione di conflitti e in molti casi per il semplice "delitto" di distribuire manifestini o di affiggere manifesti murali. Noi stessi, come tante altre pubblicazioni, non riusciamo ad avere la quota che ci spetta di carta da giornale, e siamo stati colpiti da una chiusura inesplicita ed inesplicabile.

* * *

Il movimento operaio fu catturato dominato ed utilizzato dal peronismo, del quale la C.G.T. (Confederazione Generale del Lavoro, riformista) divenne una semplice appendice. Ciò non ostante, dopo esitazioni, la Centrale e le sue filiali furono infiltrate militarmente sì che sono ancora oggi dominate da un enorme apparato burocratico piramidale, che non ha nulla in comune con quello che dovrebbe essere un vero movimento operaio. La conservazione di quella ferrea unità fittizia, rende impossibile quell'opera di ricostruzione imprescindibile che sola è naturale ed effettiva in quanto promana dai lavoratori stessi.

D'altra parte, il mantenimento di quell'apparato burocratico e verticale che è il Ministero del Lavoro e Previdenza, con la sua struttura ed il suo spirito paternalistico, è un altro fattore che coarta il libero sviluppo del movimento operaio, sia nella sua vita interna sia nei suoi rapporti col capitalismo.

Il problema del rinnovamento dei contratti di lavoro conclusi lo scorso febbraio, è oggi uno di quelli che più si ripercuotono sulla situazione generale. Lo Stato si è riservata una posizione di arbitro necessario, e ciò ha finito per nuocere, come era da prevedersi, alle possibilità di successo delle Commissioni paritarie. In pratica, i lavoratori si vedono privati di ogni iniziativa diretta per tutto quanto riguarda i problemi vitali delle tariffe salariali e delle condizioni di lavoro, e soffrono per conseguenza tutto il peso della

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, variazioni postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 48 Saturday, December 1, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

LA SCUOLA, LA CHIESA E LO STATO

Il problema della Scuola non fu mai un motivo di preoccupazione per quel Governo italiano portato a Roma dalla guerra del Risorgimento, per inaugurare un nuovo diritto pubblico, conseguente alla risonanza in tutto il mondo civile, di quella Rivoluzione enciclopedista, che avrebbe dovuto segnare il principio di una nuova storia.

Senonchè, di quella guerra del Risorgimento il Governo italiano non aveva preso sul serio che il principio "unitario", nel senso che, eliminati i principotti dei vari staterelli della penisola, l'Italia veniva a trovarsi "unita" nell'unica amministrazione piemontese di Casa Savoia, compiacente agli interessi truffaldini di quella camarilla politica, a della classe borghese avida e parassita, fedeli al nuovo Governo.

"Intorno a lui s'agglomera; e le chiome
Porgendo, grida al tosator sovrano:
Noi toseremo di seconda mano,
Babbo, in tuo nome".

Così, come salutava il Giusti i tosatori, col sovrano e l'inclita sua guarnigione, dell'etero tosato gregge italiano.

Stando così le cose, il nuovo Governo dell'Italia unita nell'arrembaggio non aveva nessun interesse di rialzare le sorti della Scuola — e specie di quella popolare — che, eviden-

politica economica generale di ricupero dei beni dilapidati nel corso dell'ultimo decennio, giacchè l'abbassamento del potere d'acquisto dei loro salari implica un parallelo abbassamento del loro livello di sussistenza, diminuito il consumo dei prodotti, che vengono così ad essere disponibili per l'esportazione, col conseguente profitto per i settori economicamente privilegiati.

Insieme all'abbassamento dello "Standard" di vita, le esigenze ufficiali e padronali di una maggiore produttività da parte dei lavoratori — cosa di cui le imprese statali danno l'esempio coll'istituzione del "salario incentivato" (eufemismo per lavoro a cottimo) — creano un evidente clima di malessere in seno alla classe lavoratrice che, dinanzi alle classiche posizioni dei partiti politici, e in mancanza di preparazione di un terreno propizio alle grandi soluzioni di fondo, può eventualmente canalizzarsi sulla facile china di soluzioni demagogiche.

* * *

Attraverso la rapida analisi che precede non sarebbe appropriato dire che il bilancio di un anno dalla caduta del peronismo sia soddisfacente. Gli elementi totalitari, profondamente infiltrati in tutti i campi della vita sociale, attraverso un processo che risale a parecchi lustri, non potevano essere distrutti mediante un semplice atto di forza. Meglio ancora: la distruzione delle radici totalitarie non può compiersi mediante decreti ministeriali o presidenziali, appunto perchè sono alimentate col progressivo assorbimento di funzioni e di poteri da parte dello Stato, a detrimento dell'autonomia e della libertà degli individui e delle naturali cellule sociali.

Le profonde contraddizioni di una società, la cui struttura è fondata sul privilegio economico e sull'autorità coercitiva, portano permanentemente nel proprio seno il verme dell'assolutismo.

Le possibilità di superamento stanno quindi nelle fonti naturali della vita sociale, negli organismi creati dall'Uomo per la soddisfazione dei bisogni materiali e spirituali della sua vita individuale e collettiva, organismi che abbiano dimensioni tali da far sì che ogni componente si senta parte integrante di essi, anzichè semplice dente di un ingranaggio.

Nell'invigorimento di coteste cellule sociali naturali: associazioni di produttori e di consumatori, organismi aventi fini ricreativi, culturali, artistici, di pura e semplice convivenza, ecc., sta la sola possibilità di superazione della crisi di ipertrofia autoritaria e di avidità capitalista, di cui soffre il paese.

("La Protesta", settembre, 1956)

temente segna sempre un principio di progresso, col risveglio della coscienza della moltitudine.

Difatti, dopo le repressione dei moti dei Fasci dei lavoratori del '94, e le condanne scandalose dei tribunali-giberna, le autorità aderivano alla richiesta della borghesia latifondista, che nella riunione dei suoi rappresentanti nella sala Aragona di Palermo, chiedeva l'abolizione delle poche scuole (?) dell'Isola, giudicando l'insegnamento, la principale causa dello spirito d'insofferenza e di ribellione che s'andava sempre più maturando nella classe popolare.

E diciamo scuole quelle, che altro non erano (ed ancor sono) dei vecchi locali in rovina, senz'aria e senza igiene, riadattati a scuole; e con un elemento insegnante umiliato ed avvilito, con una misera mercede che non bastava nemmeno per vivere di solo pan secco.

Con questi intendimenti il Governo del Risorgimento si apprestava a governare un popolo, che non aveva "conquistato", ma dal quale aveva ricevuto, se mai, un mandato per mezzo dei suoi "rappresentanti".

Quale garanzia di nuova missione storica poteva dare un simile Governo, che nulla aveva fatto che avesse un punto di vantaggio sull'altro Governo della Chiesa, che "simbolicamente" aveva dichiarato decaduto nella sua funzione temporistica, colla retorica breccia di Porta Pia?

Questo avevano compreso gli uomini sinceri della democrazia, quando, come il Bovio nel discorso sul "XX Settembre", denunciavano la frode del Governo monarchico: "Oggi il Papa un diritto ha — diceva appunto Giovanni Bovio, in quel suo discorso a Firenze del 1897 — ed è di fare la storia a noi come noi l'abbiamo fatta a lui; ha, cioè, il diritto di domandare: Che gente è venuta a Roma a prendere il posto mio nell'ufficio temporale?"

"E qui conviene esser sinceri, non nascondere i fatti, non scusare gli errori e le colpe, se vogliamo riuscire a distinguere il XX Settembre reale dal XX Settembre ideale.

"Il Papa dice: Avete chiamata vittoria la breccia, e sia pure vittoria dove non fu veramente battaglia. Avete chiamato plebiscito un certo numero di voti senza controllo, e poniamo che siano stati plebisciti e controllati. Poniamo tutto, vittoria, plebiscito, rivoluzione, esultanza. Ma che cosa avete portato voi a traverso quella breccia — questo importa — che cosa, che vi faccia somiglianti a quei grandi preparatori, che mirarono a Roma?"

"Ecco: ci stanno due storie innanzi agli occhi, quella del papato e la vostra. Leggiamole.

"Nella Chiesa nacque il nepotismo e quando crebbe sino a Niccolò V, cupido per avanzare gli Orsatti, Dante lo sfolgorò e laggiù imborsò il Papa.

"E nepotisti non foste voi e non siete? Prima i nipoti, poi i clienti, gli altri non fanno popolo, nè sono uomini.

"Appresso: crebbe nella Chiesa la simonia, e le cose di Dio furono adulterate per oro e per argento.

"E per oro e argento non adulteraste voi le cose dello Stato, sostituendo alla simonia religiosa la simonia politica?"

"Appresso ancora: la Chiesa fattasi Stato, di perseguitata divenne persecutrice, come ogni potere; spìo nel pensiero, spìo nella parola, e fu contro il pensiero sopra tutto implacabile. Tutti i misfatti, tutte le lordure potevano passare **borgianamente**, il pensiero non poteva passare, non doveva pensarsi.

"E non si fece così dopo di me? Chi inseguì i grossi malefici e chi aprì fuga o scampo ai delinquenti privilegiati? La stampa che li denuncia, i comizii, che reclamano, non sono soffocati? Che furono che sono lo stato d'assedio, i tribunali armati, il domicilio coatto? Qualunque potere vuol che si pensi come lui pensa, ed esempio di potere fu la Chiesa.

"Oh via! — egli dirà — nel mal fare, per

quella parte che il potere ha di mal fare, non si può dire da qual lato trabocchi la bilancia: ma piega a favor mio quando si misura la somma del bene. E basti questo solo, che la parola più romana che ancora si può dire da Roma, la dice il capo della Chiesa.

"Non può dirla lo Stato, che nel Parlamento è laico, nel Governo è ateo, nello Statuto è cattolico. Sarà quindi scettico nelle iniziative, e sfortunato nell'esito".

Su questa china doveva continuare a proseguire il Governo italiano, fino che un "fulmine" non è venuto a squarciare le nubi del cielo della patria, ed a rischiare un pò l'orizzonte. Maleditelo pure quel "fulmine", ma il gesto di Gaetano Bresci, che fu quello di un anarchico sensibile al dolore e alla sciagura umana, poteva essere anche quello di un vero e grande patriotta che vede umiliata ed avvilita la sua terra da una classe dominante corrotta e vile. Bresci sarebbe in questo caso: Bresci, Agesilao Milano e Felice Orsini insieme.

Senonchè i Savoia non dovevano smentirsi, per riprendere il loro andazzo e portare il paese al punto dove lo hanno portato, prima di uscirne colla rifurtiva carpa durante il lungo e malaugurato dominio, col nome di lista civile, e sbattendo la porta.

A queste condizioni, che cosa poteva interessare allo Stato italiano la Scuola per innalzarla oltre il paragone con quella della Chiesa, che, a parte il suo logico programma, rimaneva ancora un esempio di organizzazione e di sviluppo.

E lo stesso Bovio, a proposito della Istruzione Superiore, nella tornata del 28 novembre 1886, diceva alla Camera, alludendo agli intendimenti del Papa, in fatto di istruzione: "A lui non basta la sola fides, perchè questa non basta al secolo, ma vuole veramente la **fides intellectum quaerens**, quella fede che irretisce gli intelletti. Quindi congegna ed organizza una sua scienza contro la scienza del secolo e ricrea una scuola vaticana contro la scuola italiana. . . Non è un semplice ritorno alla scolastica — sarebbe disavveduto — ma egli trae partito dagli incrementi della scienza per volgerli a difesa del potere terreno della Chiesa.

"Quindi egli con finezza politica ammoderna e rimette in fiore la filosofia tomatica così rispetto al **regime del principe**, che dissimulatamente glorifica l'universale potere guelfo, come a quella parte sacramentale della somma **theologiae** nella quale da' sacramenti si deriva l'organismo vivente ed imperante della Chiesa.

"Ne' seminarii, cresciuti in anno in anno, introduce la parte classica e scientifica ordinata dallo Stato, in modo però che la Bibbia non ne patisca diminuzione".

Pertanto dai chiostrii erano usciti un tempo quei liberi pensatori che la Chiesa doveva poi immolare sul rogo.

Ma i nostri liberi pensatori, per nulla contenti della Scuola statale, mandano i loro figli nella scuola dei gesuiti.

Il Governo repubblicano ha ereditato da quello della monarchia lo stesso disinteresse per la Scuola; ed arrivato al potere il partito della Chiesa, esso ha, logicamente, vieppiù marcato il disinteressamento, ed anche perchè la Chiesa non ha fatto fin qui mistero del fatto di volere rivendicato a sè il diritto della Scuola, con quello della completa educazione della gioventù, come disse chiaramente un padre gesuita responsabile, del Vaticano, in una intervista di alcuni anni fa ad un redattore del giornale "Il Mondo".

E mentre la Chiesa intensifica sempre più la sua organizzazione didattica, e si impegna nella estensione dell'edilizia scolastica, anche nel campo delle Scuole parificate da essa gestite, lo Stato italiano abbassa sempre più il livello della Scuola laica, che ha rimesso sotto il segno della croce ed il controllo del prete; umiliandola in luridi, inadatti ed insufficienti locali, in modo da scoraggiare il già poco incoraggiato corpo insegnante, mal trattato e mal retribuito; mentre la gioventù, esuberante negli stadii sportivi, intristisce e s'impazientisce nei locali muffiti della Scuola go-

vernativa, chiusi al bacio del sole e alla brezza dell'aria pura.

E non c'è da farsi illusione su l'interessamento al riguardo, da parte delle rappresentanze di sinistra, in quanto che, se oggi abbiamo ancora partiti di sinistra di nome, non ne abbiamo più di fatto: Oggi noi abbiamo solo dei partiti collaborazionisti, interessati anche loro nella manipolazione pastetata dello Stato; abbiamo ormai partiti che cercano l'appoggio della collaborazione ai fini del loro particolare interesse.

E non bisogna dimenticare d'altra parte, che la Chiesa è uscita rafforzata nella sua egemonia temporalistica dalla Costituente repubblicana, la quale ha sancito il più grande

delitto che abbia potuto commettere il Fascismo col mercato dei Patti lateranensi ed il ritorno del potere temporale della Chiesa.

Ed il popolo che, ordinariamente, vede solo al margine del male, brontola e subisce, lasciando nicchiare tranquillo il vero responsabile del male: lo Stato.

Queste malinconiche riflessioni mi sono state suggerite assistendo, all'apertura del nuovo anno scolastico, alla protesta delle famiglie degli alunni per la insufficienza dell'edilizia scolastica, specie in quella delle scuole secondarie.

Nino Napolitano

L'altro corno... del dilemma

Liquidate le religioni, i loro dei, le rivelazioni che loro si attribuiscono, l'altro corno del dilemma è di trovare una norma di vita su altre basi. E cioè su basi umane, passando al setaccio quanto gli umani appunto hanno proposto e sperimentato come modi di essere, sia individuali che sociali; lasciando perdere il cruschetto e mettendo a profitto il fior di farina.

Così ciascuno di noi senza dio, viene a dividere il tutto di cui è parte in due grandi settori: la propria ragione da un lato, tutto il resto... e non è poco, dall'altro.

Ho detto: da un lato la propria ragione, escludendo implicitamente quanto ha radici nel sentimento, nelle emozioni, negli stati d'animo; i quali, provenendo dai residui rimastici delle esperienze altrui, e cioè dagli antenati, sono, se accolti, una nuova divinità a noi estranea che verrebbe a sostituirsi alla antica.

Resti ben inteso, che, come abbiamo ereditati dei piedi, così abbiamo ereditate delle passioni, degli stati emozionali ma un conto è tener conto ragionando anche di questi fattori, altra cosa farli arbitri delle nostre decisioni, del nostro prescelto tenore di vita.

Così: un mondo esterno che ci apporta volenti o nolenti e continuamente degli stimoli, degli urti, e, d'altro lato, la nostra sensibilità che reagisce a questi.

Il primo problema che si presenta è di indole generale.

Si tratta di sapere se noi possiamo giudicare questi stimoli che ci vengono dal di fuori per quel che valgono e sono, oppure solo in base alla reazione che essi determinano in noi.

E' un problema sul quale le scuole filosofiche si sono scapricciate a volontà, col risultato sovente di imbrogliare le carte in tavola e di rifarci schiavi, se possibile, di un Assoluto a noi esterno, che ci dominerebbe.

In realtà poca o insignificante differenza sta se noi misuriamo il mondo esterno col nostro metro o dubitiamo esista un altro metro più esatto e generale al quale riportare ogni misura.

Prendiamo un esempio banale, ma sostanzialmente esatto.

Voi acquistate oggi un taglio di stoffa di quattro metri. Ieri voi ne avete acquistato uno di soli due metri. Se questo è ben comprensibile in Italia non lo sarebbe in Inghilterra, dove le stoffe si misurano a piedi, a pollici.

E tuttavia voi e gli inglesi andrete perfettamente d'accordo quando, fatti i conti, vuoi in metri, vuoi in pollici, constaterete che oggi avete acquistata una quantità doppia di quella acquistata ieri.

Doppia per voi, doppia per gli inglesi... alla buon'ora; si può andare ben d'accordo, anche se la base di misurazione è diversa, quando si tratta di stabilire un rapporto.

Gli uomini non vivono che di rapporti. Se il rapporto rimane identico per tutti, ciò è ben consolante; da che ci si potrà intendere fra umani, quale che sia il sistema adottato nella misurazione del fatto esterno.

Che voi diciate majka, madre, mère, mutter, mother, il rapporto fra la differente

parola e voi rimane lo stesso, perchè voi rimanete suo figlio.

La diatriba: se gli uomini conoscono o no la realtà, possono o non conoscerla, è una questione di lana caprina, se, avvicinando due realtà comunque espresse, il loro rapporto rimane identico.

Sembra un litigio senza importanza, e tuttavia quanti fiumi di inchiostro per ricercare se esiste una realtà, se noi non siamo che dei grandi illusi per quanto vediamo, tocchiamo, cataloghiamo; quante scuole, teorie, derivazioni impensate di questa oziosa discussione, che può sussistere per un fatto singolo, ma che viene a mancare quando i fatti sono parecchi e ognuno sa ahimè con quanti noi siamo ogni giorno a tu per tu.

E' insomma il rapporto, il relativo, fra una ed altra reazione della nostra sensibilità, che ci guida nella pratica quotidiana, sia essa fotografata con esattezza con un obiettivo rettilineare, o con un qualsiasi obiettivo da quattro soldi. Quello che conta è il confrontare a due per due le fotografie, fatte con la stessa macchina da presa, per sapere se il soggetto fotografato si è mosso od è rimasto nella primitiva posizione.

Ed è allora che con animo ben tranquillo gli umani possono darsi a studiare quanto è loro esterno, ad organizzarlo così che quanto ne risulti stia nei limiti della nostra umana sopportazione e, potendo, coi aiuti invece di nuocerli.

Mettere in pace la nostra coscienza con questo quesito del conoscere o meno nella sua realtà intrinseca, rapportata ad un supposto metro valevole per tutto l'universo, il quotidiano oggetto delle nostre preoccupazioni, è di capitale importanza; da che tutti i credenti in una religione, in un dio, riportano ogni oggetto a loro esterno al punto fisso da essi creduto alla base; questo nella esitazione che avrebbero altrimenti di fidarsi solo del loro giudizio.

Tale abitudine inveterata è di facile accontentatura, da che solleva da ogni responsabilità appunto nel giudicare, è uno dei due corni del dilemma. L'altro corno è di saltare il fosso e di riconoscere agli uomini, non già il semplice diritto, ma la esattezza delle loro valutazioni quando stabiliscono dei rapporti fra cosa e cosa, sia essa misurata sulla reazione che produce in noi o su quella, poniamo il caso, di un marziano disceso in Terra. Per lui, come per noi, la stoffa acquistata oggi sarà e resterà doppia di quella acquistata ieri e, sorridendo, anche con lui, su tale base, si potrà bene andar d'accordo.

Che tutto l'Universo, per noi uomini, sia fotografato dalla nostra macchina-uomo è evidente. L'assurdo al quale portano le religioni sta nel contrapporre la nostra esperienza ad un assoluto che dovrebbe vedere ogni cosa sotto altro aspetto ed imporcelo. Come se il rapporto fra cosa e cosa, visto da un dio o da noi, non dovesse per forza rimanere lo stesso, comunque la cosa possa essere misurata dall'uno o dall'altro.

Riportare tutto alla misura uomo non è facile ai nostri giorni, imbevuti come siamo fino all'osso di misure... divine! Tuttavia chi si libera da ogni soprannaturale bisogna

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

Un po' piu' di luce

Rimasi ben meravigliato nel vedere la scarsità di argomenti profondi che il compagno Tholozan, sull'"Adunata" n. 37, presenta il suo nuovo cambiamento di tendenza. Non ho la sua coltura, ma mi proverò egualmente a spiegare il mio pensiero (e di parecchi compagni friulani) in merito dell'utilità o no dell'uso della violenza quale metodo per la diffusione e l'applicazione delle nostre idee.

Da qualche anno già ho rigettato il principio della violenza e per arrivare a ciò ho dovuto combattere in me molti dubbi e riflettere assai, e pure mi è stato d'aiuto la mia parte d'esperienza nella vita. Sono arrivato così alla conclusione che l'uso delle armi è fonte di corruzione morale come lo è l'uso dell'autorità e della ricchezza. Per essere non-violenti non c'è bisogno di chiamarsi Quacqueri, nè Tolstoiani e neppure (per carità) mettere la madonnina al collo o il luminoso votivo; queste cose lasciamole agli ammalati di misticismo. Tolstoj ha scritto delle pagine meravigliose sul problema sociale, per il resto non sono in grado di giudicarlo, ma non lo seguo nel suo misticismo e neppure quando predica la... continenza sessuale!

L'ideale anarchico nella sua essenza è anti-violento, è l'ideale della ragione, non quello della forza bruta, bensì quello della forza morale. Noi cerchiamo di convincere l'uomo, non di ucciderlo per... fargli cambiare idea! Quindi non c'è bisogno di revisioni, di nuovi "ismi", nè di medagliette per rigettare, come controproducente, l'uso della violenza. Nelle lotte armate eccellono, salvo eccezioni, quegli elementi coraggiosi sì, ma generalmente privi di scrupoli che poi, approfittando del loro ascendente sulle masse, faranno rinascere a proprio favore l'autorità e il privilegio, e che per mantenersi gli alti posti faranno eliminare senza ritegno quegli idealisti che protesteranno davanti alle nuove ingiustizie.

L'esperienza insegna e le rivoluzioni mostrano con evidenza quest'esempio; i buoni, i migliori, gli idealisti in generale hanno sempre dovuto soccombere davanti ai nuovi privilegiati, ai senza scrupoli che riportano poi il popolo ad una schiavitù spesso peggiore della precedente. Esempio recente, l'Ungheria, ove il popolo non ancora liberato dal giogo russo, aveva già alla testa del nuovo esercito ex-ufficiali di Horthy e i preti pronti a mettergli il basto.

D'altra parte io trovo che, senza volerlo, si manca di onestà a predicare l'uso della violenza come metodo (*). Chi vuole e la trova giusta ne dia l'esempio e ne prenda le responsabilità, lavoro ce n'è, poiché il mondo è zeppo di tiranni piccoli e grandi, ma non la predichi agli altri. Aspettare che tutta la massa sia in movimento per buttarsi, come si dice, nella mischia è pure un calcolo errato; la massa una volta avviata possono controllarla solo i profittatori, i pescatori di torbido che con discorsi mirabolanti e con gesti teatrali fanno gioco facile a portarla ove loro conviene. Sommovimenti, rivolte individuali o collettive penso che ce ne saranno anche senza di noi, fintanto che ci siano tiranni che calpestanto la libertà e la giustizia umana. Sono però sfoghi di indignazione, bisogno di vendicarsi dei soprusi patiti, da non confondere con un metodo consapevole di miglioramento dell'ambiente sociale.

Tutti più o meno, io come gli altri, si può

gioco forza che si adegui al solo giudice che rimane e che egli ben conosce: la sua qualità umana.

Poi, superato questo scoglio fondamentale, l'agnostico, l'ateo, dovrà riguardare un po' all'indietro, quanto i credenti guardano in avanti!! Al posto del profeta sarà utile se accontenti di fare lo storico. Ma questa è un'altra storia e sarà: il secondo capitolo per il cervello dei liberi dal gioco del divino.

d. p.

1-10-56

essere indotti dalle circostanze, spinti al massimo dell'indignazione o dalla necessità di salvarsi momentaneamente la vita, a difendersi con qualunque mezzo, ma questi sono fatti circostanziali, non la regola, nè il principio in generale. Poi veniamo sempre allo stesso dilemma: è il fine che giustifica i mezzi, oppure l'opposto? La risposta unanime sia: che il fine non giustifica i mezzi, bensì che solo con dei mezzi buoni e coerenti al fine si può creare un ambiente di vita basato sulla fraternità umana. Se si usano i mezzi che gli uomini adoperano nelle lotte fratricide si potrà creare solo e unicamente odio e sfiducia reciproca, anche se si mira ad un fine nobile come il nostro ideale. Le conquiste fatte con la forza devono inevitabilmente essere mantenute con la stessa; è facile dire: dopo deporremo le armi per riprendere il lavoro, questo lo faranno soltanto coloro che sanno dominare i loro istinti; ma gli altri non faranno così, poiché la forza da loro conquistata e della quale sono oramai investiti sarà per loro fonte di autorità e quindi di privilegio.

Dagli un briciolo di autorità all'uomo e subito cambia, in questo siamo d'accordo vero? io aggiungo: dagli un'arma e vedrai che gradualmente, anche se si dice anarchico, l'ambizione, lo spirito di autorità con tutte le sue nefaste conseguenze, rinasce in lui. Si è visto in Spagna ove il prolungarsi della guerra fece nascere alle spalle dei compagni e in mezzo agli stessi, i germi di quel militarismo che stavamo combattendo. Dei compagni nostri sono stati fatti fucilare dai nuovi "trasciasciabile". — La storia insegna che ogni rivoluzione (materiale intendo, non quella del pensiero) ha avuto la sua reazione tanto e forse più violenta della rivoluzione stessa, e ove gli uomini migliori sono stati sacrificati. Non condanno coloro che, spinti dall'indignazione verso le infamie commesse dai tiranni, hanno praticato la violenza prendendo poi la responsabilità del loro gesto e pagando di persona; mi inchino davanti al loro coraggio e ammiro profondamente il loro grande sacrificio. Costoro però sapevano quel che facevano e dove volevano arrivare, mentre le masse scatenate, la violenza anonima, non m'ispira fiducia, poiché è preda facile dei disonesti.

Nessuno ha bisogno di "arrossire di spessa vergogna", come tu dici, poiché nel presente come nel passato ci sono stati degli uomini che non crederono nella lotta armata quale rimedio ai mali sociali, uno di questi è William Godwin. E poi se l'esperienza insegna che una cosa non va più, perchè non far tesoro dell'insegnamento? Perchè persistere su una via che ci dà risultati negativi? La forza del nostro ideale sta appunto nel saper analizzare fatti e cose e trarne le dovute conseguenze.

La fermezza di carattere, la fedeltà e coerenza con le idee che consideriamo giuste, sono delle pietre solide e sicure per l'edificio che aspiriamo a costruire. La lotta armata invece è una trappola nella quale noi saremo sempre soggetti a farne le spese, prestandoci al suo gioco in apparenza chiaro e sicuro, ma in realtà quanto ingannatore! Sono infiniti i mezzi che abbiamo per combattere; rinunciare alla violenza non significa rinunciare alle nostre idee che sono la ragione di essere di noi stessi; la forza del pensiero è tanto grande e con entusiasmo riproduco questo brano di Bertrand Russell, apparso sul n. 38 dell'"Adunata": "Gli uomini temono il pensiero come nessuna altra cosa esistente: più della rovina, più ancora della morte. Il pensiero è sovversivo e rivoluzionario, distruttivo e terribile; il pensiero è spietato col privilegio, con le istituzioni esistenti, con le consuetudini di comodo; il pensiero è anarchico e senza legge, indifferente verso l'autorità e senza riguardi per la decantata sapienza dei secoli. Il pensiero è grande, rapido e libero; la luce del mondo e la prima gloria dell'Uomo".

E per finire voglio ricordarti, compagno Tholozan, un uomo che io volentieri definisco: Anarchico sublime, e che nella storia del

pensiero è stato tanto grande che il suo esempio brilla ancora come un faro immenso, che senza neppure un temperino nè un semplice spillo ha vinto la chiesa con tutte le sue confraternite, che col suo sacrificio ha suggellato la sua vittoria: Giordano Bruno. Non creder che io voglia farne un santo, ma fra i miei libri ho il suo ritratto sulla copertina di un opuscolo, ben in vista e quando lo guardo, credimi, io mi sento piccolo, tanto piccolo davanti a quella grandiosa forza di carattere che, involontariamente, abbasso gli occhi.

Luciano Della Schiava

Moggio Udinese, 13 novembre 1956

(*) Non c'è nulla di disonesto nel pensare e dire che resistere alla violenza e necessità di vita; e non vuol neanche dire "predicare la violenza come metodo".

Abbiamo mandato al compagno Tholozan copia di questo articolo lasciando a lui di commentare lo scritto a lui diretto in modo particolare; ma, intanto, non potevamo lasciar passare inosservata un'affermazione che se può riguardare i militaristi non ha nulla a che vedere nè con lo scritto di Tholozan nè con le opinioni in generale espresse su questo foglio.

n. d. r.

Sindacalismo guerriero

Il sindacalismo francese, è cosa ormai risaputa, si è arruolato in blocco sotto la bandiera della terza repubblica. Dei suoi epigoni, i più ardenti si sono fatti mandare all'avanguardia, gli altri hanno posto i sindacati a disposizione del ministero della guerra per le necessità della difesa nazionale.

Senza mietere nè fiducia nè allori.

Emilio Hubert, segretario generale del Sindacato Terrazzieri della Senna, aveva fin dal principio delle ostilità ingaggiato la maggior parte dei suoi uomini nelle opere di quel campo trincerato parigino che della patria in extremis deve essere baluardo inespugnabile ed arca santa. Aveva fatto di più: nell'ottobre quando, ad un lavoro che non conosceva tregua, gli uomini avevano chiesto un salario adeguato alla fatica ed agli inaspriti bisogni, minacciando lo sciopero, l'abbandono dei lavori della difesa, Emilio Hubert si era affrettato ad intervenire invocando la calma, la remissione, l'abnegazione, la devozione alla repubblica minacciata in quei giorni così seriamente dall'invasione che il governo si era in fretta e furia andato a rifugiare nella Baia di Biscaglia, a Bordaueux.

Non poteva dare più seria, più attendibile prova del suo lealismo repubblicano, anche se credeva di potersi riservare intorno alle origini ed alle cause della guerra un concetto meno ortodosso di quelli che coltivano allo stato maggiore.

Eppure nessuno gli ha creduto: della riserva ha dovuto dar conto dinanzi al Consiglio di guerra che gli ha appioppato un mese di carcere.

Si fa silenzio nei ranghi! E se contro la Germania imperiale, militarizzata, la Francia, la repubblica simboleggiano il progresso e la libertà, non è detto ancora che la libertà debba intendersi fino all'iperbole, fino a pretendere che sindacalisti e sindacati, coscritti alla difesa della patria, possano temerariamente permettersi intorno alla guerra pensieri e giudizi diversi da quelli dei grandi berrettoni dello stato maggiore!

Diavolo! dove si andrebbe allora?

La civiltà, la libertà, il progresso vanno intesi saviamente, cum grano salis, in quest'ora tragica di raccoglimento, d'espiazione, di purificazione. Non debbono attingersi oltre le fonti benedette a cui si abbeverarono gli avi più gloriosi, da Carlo Magno alla Pulzella d'Orleans: la libertà, con dio! la vittoria, ma con dio! E rileva con gioia intima e profonda il "Giornale d'Italia" che "la volontà rinnovatrice risorta su con impeto superbo dal

popolo francese, si è temprata anche attraverso il rinato orgoglio della fede cattolica . . ." e come "gli articoli patriottici dei giornali che hanno un tempo difeso il delirante movimento anticlericale . . . assai poco dicono ormai ad un popolo che nelle chiese si raccoglie in folla non solo di donne ma di uomini".

Quando delle volontà rinnovatrici germogliate dalla guerra si rallegra, edificato, il "Giornale d'Italia", a mezz'aria tra il Quirinale ed il Vaticano, organo della vallettaglia savoiarda e della clericanaglia domenicana, c'è da domandarsi sul serio che cosa sarà la democrazia per cui sciupano tanti epicedii i sacripanti del sindacalismo casermiere, per cui gitterebbero colla beata irresponsabilità tradizionale tante vite tanto sangue di umili seguaci.

Ma ragione di stupore non è.

Nel nome della democrazia, rievocando gli orrori dell'ultima invasione, sotto la scura minaccia della più grave che incombe, sfruttati e sfruttatori hanno ritrovato la stessa bandiera, la vecchia patria, hanno insieme trepidato dei suoi nuovi cimenti, lacrimato sui suoi dolori e sulle sue ferite vibrato insieme dello stesso orgoglio e della stessa speranza. Perchè meravigliare se sul medesimo cammino si sono trovati sulla soglia di Notre Dame des Victoires insieme, ed insieme l'hanno pregata d'intercedere dal buon dio per la vecchia Francia gloriosa la liberazione cui non basta il coraggio e l'olocausto dei figliuoli?

Di là dal Reno, pazienza! Di là è la barbarie; di là il proletariato, custodito diligentemente, severamente disciplinato, sapientemente castrato a tutte le rinunzie dai pastori onorevolissimi, immune finora delle temerità insurrezionali che in Francia sono tradizione e consuetudine, il proletariato è corso ai primi squilli della grande guerra sotto i vessilli dell'imperatore a farsi coscientemente ammazzare, relegato Marx in soffitta e demandata l'eredità ingrata del manifesto comunista ai pronipoti dell'ennesima generazione.

Di là è sempre il medioevo, ed il "Vorwaerts!" ha l'aria di burlarsi del suo prossimo quando scrive che "sarebbe parso un candidato al manicomio chi avesse qualche mese addietro profetizzato che nel novembre i più alti dignitari dello Stato sarebbero stati ospiti dei sindacati".

Perchè il Ministro delle Finanze dell'Impero, il Ministro della Giustizia, i ministri del Commercio e degli Interni, il borgomastro di Berlino, il presidente del Reichstag e quello, ben più arcigno, della Camera dei Signori, sono stati davvero a visitare la casa dei sindacati, la sede delle associazioni dei metallurgisti e dei carpentieri, il forno delle cooperative.

A prevedere due mesi addietro un omaggio del genere, c'era da farsi pigliar per matto e mandare al manicomio, esclama il "Vorwaerts!" ma quant'acqua non è passata in questi due mesi sotto i ponti della Sprea e della Mosella e del Reno?

Ancora pochi mesi sono, i centotredici deputati socialisti del Reichstag, pur protestando ad ogni discussione dei bilanci che l'Impero minacciato nella sua integrità li avrebbe trovati conserti, nei ranghi, tra i migliori patrioti, non mostravano per l'imperatore, per i truci sogni di guerra da cui era ossessionato, per l'oligarchia militare che sola godeva della sua fiducia, la tenerezza e la devozione di cui hanno dato domestica prova non appena la guerra è scoppiata senza la più lontana ragione di difendere la libertà e l'integrità dell'impero che nessuno aveva minacciate.

Discorrevano di Marx con tanto entusiasmo, di lotta di classe con tanta convinzione, con tanta fede di collettivismo imminente, di espropriazione politica delle classi dirigenti e di espropriazione economica della borghesia, i centotredici deputati proletari del Reichstag, che il Kaiser aveva dovuto necessariamente crederli socialisti e nemici.

Al buon momento se li è sentiti ai fianchi

più devoti degli ussari della guardia, li ha visti incontro al nemico più impetuosi dei suoi ulani, in parlamento nelle ultime sedute fugaci più ladini ai prestiti, ai debiti di miliardi e miliardi, che non i suoi devoti cortigiani, e si è persuaso che il loro socialismo, il loro internazionalismo, il loro antimilitarismo erano la più allegra burla del mondo, e con essi si è di gran cuore riconciliato ed a raccogliere ed a rendere l'omaggio ai sindacati, rivenuti sulla via della ragione ed alla vecchia domesticità, ha mandato i suoi dignitari più illustri e meglio decorati.

C'era ben nell'armento la pecora nera, quel Carlo Liebknecht che protestava contro la guerra e negava ai prestiti il suo voto.

Ma Karl Liebknecht era stato così sollecitamente, e così aspramente squalificato dall'unanime disdegno dei confratelli in Marx ed in medaglietta, che ogni ragione di tener il broncio a tanti bravi figlioli e sudditi fedeli, proprio non c'era più.

Lettere dall'Italia

La fine del G.A.A.P.

La conferenza dei G.A.A.P., in ordine di tempo la sesta finora tenuta, ha fissato la nuova denominazione in Federazione Comunista Libertaria (Sezione della Internazionale Comunista Libertaria), della quale la nostra stampa altra volta si è occupata, abbandonando il precedente appellativo di gaap che pare fosse più confacente alla chiarezza del progressivo evolversi della propria trasformazione in organismo di preta marca marxista-leninista-gramsciana.

Ultimata la pesca nell'ambito del movimento anarchico, fra i suscettibili al richiamo delle frasi fatte e degli slogan prefabbricati dalla centrale, il comitato nazionale, al quale si deve obbedire in base al principio della responsabilità collettiva dell'organizzazione, che non consente al singolo un giudizio indipendente dalle tesi e dalle deliberazioni dei congressi, per snobismo chiamate conferenze nazionali o internazionali, i leader del gaapismo si sono già rivolti alla sinistra marxista (trotskisti, azione comunista e quanti altri sono dentro o ai margini del partito comunista italiano).

In questi giorni, seguendo la tattica dei fronti unici, è apparso un manifesto sui fatti di Ungheria, fatto affiggere sui muri di Genova, dove si dà l'indirizzo al quale rivolgersi per le adesioni al fronte "rivoluzionario" di tutti coloro che vogliono partecipare alla crociata anti-partito comunista ed ingrossare il fronte rivoluzionario dei "comunisti libertari" dei trotskisti e di quelli di azione comunista firmatari del manifesto sopraddetto. Ciò è stato possibile anche in rapporto alle decisioni prese nella sesta conferenza recentemente tenutasi a Milano per la presa di contatto con quelli, soprattutto, di Azione Comunista verso i quali maggiormente puntano gli sguardi dei comunisti libertari sganciatisi dal movimento anarchico fin dal 1950 con le note tesi (e gesta) di Frascati e Pontedecimo.

Infatti, la comunione di idee e di rapporti strettissimi che si vanno tessendo con quelli di azione comunista fin dalla loro pubblica apparizione, circa due anni fa, li ha fatti decidere ad uscire dall'equivoco, non per gli anarchici, che già avevano precisato la loro avversione ai metodi praticati dai gaap che nulla più avevano in comune con noi, ma per coloro che sempre li avevano considerati anarchici, malgrado di anarchico non avessero, nella loro fraseologia e nei loro metodi di azione, nemmeno più la pretesa. Il segno della loro azione in comune con tutti i partiti politici, fu data con la loro partecipazione alla lotta elettorale nelle elezioni amministrative del 27 maggio del corrente anno, nelle quali li abbiamo visti arrabattarsi in favore dei "partiti di sinistra", tanto per marcare la loro presenza e partecipazione alla "realtà", alla quale sono abbarbicati con la scusa di non volersi trovare estranei ai fatti "pra-

L'abisso è colmato, la riconciliazione cordiale: Germania ueber alles!

Purchè mettendosela sotto le zampe ferrate dei loro cavalli, cosacchi dello czar e dragoni delle repubblica non rompano l'iddilio, e non siano costretti artigiani e villani dell'impero a domandarsi perchè abbiano dovuto dare durante quarant'anni sangue e sudore a costituirsi ad armare ad equipaggiare il più formidabile esercito del mondo per non raccogliere che umiliazioni desolazione miseria e servitù, vedere l'impero disfatto e la vecchia Germania mancipia dello straniero!

Sarebbe risveglio ingrato, e se è vero che di rado ha la plebe i suoi lucidi intervalli, è pur vero che a quei lampi si numerano le tappe della storia e le vittorie della libertà.

La provvidenza non giungerebbe in tempo a salvare Guglielmone suo araldo ed impresario.

L. Galleani

("C. S.", 26 dicembre 1914)

tici" che avvengono intorno a noi. E questo, dicono, per non ridursi al "nullismo" nel quale gli anarchici si sarebbero ridotti.

Per costoro, come per tutti gli altri che votano quando i governanti chiamano alle urne, affermare di non voler votare ed invitare gli altri a non votare, è isolarsi, è non farsi capire, e mettersi fuori dalla "storia", fuori dalla "realtà" che non consente la diserzione davanti all'entusiasmo generale, alla frenesia del proletariato che vi partecipa, come se dalla vittoria di un partito o di un altro dipendessero le sorti di quanti aspirano a non essere più sfruttati. Votano gli altri, alle votazioni partecipano i lavoratori nella loro grande maggioranza con entusiasmo, e noi che siamo dei loro nei vari rami della produzione e nella vita quotidiana dovremmo sentire l'importanza di essere al loro fianco anche in quell'occasione. Se noi non siamo convinti della utilità delle elezioni, facciamolo per tattica, così come per tattica lo fecero i comunisti russi su invito di Lenin (che la sapeva lunga in queste cose) nelle elezioni per la Duma del 1905. E, tattica più tattica meno, arriviamo a costruirci una piattaforma di lotta "rivoluzionaria" minando dall'interno l'istituto borghese entrando a far parte dei parlamenti con i nostri parlamentari i quali, però, a differenza di quelli dei partiti di "sinistra" dovranno tutto subordinare al nostro partito attraverso il comitato parlamentare, magari controllato da un commissario appositamente incaricato dal comitato centrale che avremo costituito, in modo che al nostro partito vengano i benefici di questo rischio al quale, per "tattica", lo avremo esposto, facendo versare tutti gli emolumenti percepiti alla cassa unica di esso, dal cui fondo sarebbe poi pagata la mensilità in misura non superiore a quella percepita dalla media dei lavoratori, al fine di evitare l'imborghesimento del "nostro" deputato.

Sono anche queste tesi marxiste abbandonate per strada da coloro che sono arrivati al Parlamento. E' vecchia storia. Storia conosciuta anche dal più ignorante dei simpatizzanti perchè i revisionisti dell'anarchismo, da Costa a Merlino, ci hanno insegnato che la "pratica" parlamentare porta il controllo e il controllo a sentirsi superiori a coloro che ancora sono restati dentro la classe, dentro la "massa" che non può divenire tutta élite, guida, lider, pochi essendo i posti della gerarchia che si eleva al di sopra del proletariato col pretesto di dirigerlo. Supporre che i "comunisti libertari" siano migliori dei Costa e dei Merlino mi pare già arbitrario, ma non mi pare che basti in ogni modo a giustificare la presunzione che il loro "parlamentare" controllato sarà d'una pasta migliore dei suoi predecessori del parlamentarismo social-democratico o del bolscevico.

Il nuovo corso degli eventi sta inducendo i nostri revisionisti a intravedere l'opportunità di promuovere in Italia un forte partito rivoluzionario dopo il tramonto delle istanze rivoluzionarie da parte del partito comunista italiano, che è qualificato ultrariformista al pari dei socialdemocratici. Manca, essi dicono, un siffatto partito: facciamolo noi,

insieme a quelli di Azione Comunista e insieme agli altri dissidenti già usciti o suscettibili di uscire dal partito di Togliatti. Prepareremo quindi il terreno per le frane che si stanno producendo in seno al partito bolscevico italiano in seguito agli avvenimenti di Polonia e d'Ungheria onde renderci degni di raccogliere l'eredità dei frutti dell'intervento armato del governo sovietico in quei paesi — intervento che suscita orrore e sdegno insoliti fra i lavoratori iscritti nei ruoli e nelle liste elettorali del partito comunista — in modo che non sia la borghesia a tirarseli attorno, ma un partito rivoluzionario e classista che ritorni alle tradizioni legalitarie e parlamentari del partito senza ricadere nelle eresie anarchiche delle origini. Il movimento anarchico — aggiungono per contentino — è fossilizzato, e chiuso nella torre d'avorio e vive di rimembranze, e non potrà fare nulla per contendere alla borghesia i nauseati che vanno uscendo dai ranghi del partito della dittatura del proletariato, i quali inclineranno tanto più facilmente nella nostra direzione in quanto che anche noi siamo per la dittatura provvisoria della élite sul proletariato ancora incosciente e quindi bisogno di questa per distruggere la classe borghese. . .

Tali sono i ragionamenti che si fanno intorno alle opportunità che l'ora attuale presenta, tanto più propizie in quanto gli stessi bolscevichi pongono in discussione il problema della direzione collegiale in contrapposto alla dittatura personale. Ma che cosa può mai avere avuto a che fare coll'anarchismo gente che la pensa in tal modo?

Che i sedicenti comunisti libertari siano in arretrato anche rispetto alle fasi odierne degli sviluppi in corso nell'Unione Sovietica dopo la caduta dello stalinismo, che non siano ancora aggiornati, sorprende o quanto meno fa pensare che la loro realtà pratica sia più verbale o immaginaria che pratica effettivamente, e si riduca a ripetere parole d'ordine fuori tempo.

Rotto l'equivoco in cui si sono dibattuti finora, attraverso la nuova denominazione, fatto il fronte unico con alcune frazioni marxiste, resta da aspettare per vedere la costituzione del Partito rivoluzionario di cui si lamenta la carenza in Italia, come se di partiti non ce ne fossero abbastanza, e poi si vedrà alle prossime elezioni politiche quel che i domestici camaleonti sanno fare per raccogliere i voti alla maniera della fantomatica sezione francese dell'Internazionale comunista-libertaria. . .

Genova, 18-XI-1956

A. Chessa

CORRISPONDENZE

Philadelphia, Pa. — Come fu a suo tempo annunciato, sabato 17 novembre ebbe luogo al Labor Education Center di questa città, la nostra consueta cenetta familiare, pro' "L'Adunata dei Refrattari". Intervenne, come al solito, un buon numero di compagni con le loro compagne e si passarono buone ore in un'atmosfera piacevole, in ottima compagnia, parlando e discutendo di tante cose che ci interessano e che ci appassionano.

Ma per quanto il numero degli intervenuti fosse soddisfacente, coloro che abitano in questa città da molto tempo sanno che le nostre riunioni di adesso non hanno nulla a che vedere con le assemblee che qui si raccoglievano una volta. Sappiamo tutti, inoltre che sebbene le nostre file si siano andate dolorosamente diradando sia a causa delle penose falcidie del tempo, sia per il trasloco di altri dei nostri trasferitisi altrove, pur tuttavia rimangono nella città di Philadelphia e nei suoi dintorni molti compagni che da tempo non si fanno vedere alle nostre riunioni. E' vero che coll'avanzare dell'età non riesce sempre facile il muoversi, ma io temo che la pigrizia o la trascuratezza abbiano pure qualche cosa da vedervi.

Comunque sia, io credo che non sia fuori posto far sapere a quei compagni che noi non li abbiamo dimenticati, che sappiamo della loro fedeltà alle idee comuni sempre professate con disinteresse, e che avremmo molto piacere di rivederli insieme a noi in queste nostre serate, che, credano, non sono del tutto inutili e dipende soltanto da noi il renderle più proficue sotto tutti gli aspetti.

Sono anzi convinto che quelle poche ore insieme, una serata ogni tanto, farebbero piacere anche a loro.

Auguro e spero che ne facciano la prova.

Uno che c'era

Publicazioni ricevute

LE MONDE LIBERTAIRE — N. 22, novembre 1956. Organo mensile della Federazione Anarchica Francese. Indirizzo: 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France.

DEFENSE DE L'HOMME — N. 96, A. 9, ottobre 1956. Rivista mensile in lingua francese. Fascicolo di 52 pagine con copertina, sei delle quali pagine costituiscono il "Supplemento" de "L'Unique" di E. Armand, N. 112, ottobre 1956.

Indirizzo della rivista: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes-Maritimes) France.

CENIT — N. 70, ottobre 1956. Rivista mensile in lingua spagnola, 28 pagine con copertina illustrata. Indirizzo: 4, rue Belfort, Toulouse (Haute-Garonne) France.

SUPLEMENTO LITERARIO a SOLIDARIDAD OBRERA — N. 606-35, novembre 1956. Fascicolo di 16 pagine, grande formato, in lingua spagnola. Indirizzo: 24 rue Ste. Marthe, Paris (X), France.

SPARTACUS — Anno 16, No. 22, 27 ottobre 1956. Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49, Amsterdam-C, Olanda.

SOVRANITA' POPOLARE — Anno III, N. 29 — Periodico radicale laburista, Casella Postale 31, Genova-Sestri.

EL SOL — A. III, N. 35, Lunedì 8 ottobre 1956. Periodico quindicinale in lingua spagnola patrocinato dalla Associazione Medica Alajuelense. Indirizzo: Alajuela, Costa Rica.

Giuseppe Mariani: PRIMO MAGGIO 1886 E PRIMO MAGGIO 1956 — Segue la ristampa di due scritti di grande interesse: I Martiri di Chicago nella Rievocazione Storica di Luigi Galleani e di Pietro Gori. Torino 1956. — Opuscolo di 40 pagine con copertina, illustrato da riproduzioni fotografiche. Prezzo Lire 100. Per richieste: Libreria della F.A.I., Via Antica Romana, 39/8, Sestri Levante (Genova).

SOLIDARIDAD OBRERA — Portavoce della C.N.T. dei profughi spagnoli nel Messico. A. XIV, N. 154, 20 ottobre 1956. Indirizzo: Mesones, 14, altos, Mexico, D. F.

VOLUNTAD — A. I, 2a Epoca, N. 3. Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Indirizzo: Casilla Correo 637, Montevideo, Uruguay.

INFORMATION — Rivista anarchica in lingua tedesca. Settembre-ottobre 1956. Indirizzo: H. Freitag, Hamburg 22, Beim alten Shutzenhof 19.

C.R.I.A. — N. 3, 1956. Fascicolo di dieci pagine al ciclostile in lingua tedesca. Bollettino della Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche, sezione di lingua tedesca. Indirizzo: Walter Stohr, Hamburg 11, Hayenkamp 7 ptr. (L'indirizzo della C.R.I.A. è sempre quello di Parigi: Maison des Sociétés Savantes — 28, rue Serpente, Paris VI (France)).

SEME ANARCHICO — Anno VI, N. 10, ottobre 1956. Mensile di propaganda di emancipazione sociale, a cura della Federazione Anarchica Italiana. Indirizzo: Corso Principe Oddone 22, Torino.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Numero Unico, a cura dei Gruppi Anarchici Riuniti della Sicilia Occidentale. Palermo, ottobre 1956.

L'INCONTRO — Anno VIII. — N. 10, ottobre 1956. Periodico indipendente. Via S. Maria n. 12, Torino.

LA PROTESTA — A. LIX, N. 8021, Seconda Quindicina di settembre 1956. Pubblicazione quindicinale in lingua spagnola. Uno dei più anziani giornali anarchici, pubblicato per decenni come quotidiano, esce ancora quindicinalmente in formato non dissimile da quella della "Adunata". Indirizzo: Santander 408, Buenos Aires, Argentina.

Destinazioni varie

Volontà: New Britain, Conn., E. Nardini \$5.00.
Umanità Nova: Paterson, N. J., come da comunicato \$60.00.

Per una iniziativa in Italia: Paterson, N. J., come da comunicato, Il Comitato \$30.00.

Vittime Politiche d'Italia: Gilroy, Calif., L. Santo \$10.00.

Comitati Gruppi Riuniti, per i bisogni urgenti dei compagni nostri: Framingham, Mass., ricavato festa come da comunicato da East Boston, \$434.50; Paterson, N. J., come da comunicato, Il Comitato \$30.00. Totale \$464.50.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Every Friday Night, the Libertarian Forum — 813 Broadway (between 11th and 12th Streets) — has round-table discussions commencing at 8:30 P. M. **Libertarian Forum**

Newark, N. J. — Tener presente che sabato 1 dicembre alle ore 7:30 pom., all'Ateneo dei compagni spagnoli al 144 Walnut Street, ci sarà una cena familiare. Si raccomanda ai compagni e agli amici di arrivare in tempo e condurre le famiglie per passare poche ore assieme in lieta compagnia.

Il Comitato

Miami, Florida — Domenica 2 dicembre, nel pomeriggio, avrà luogo una riunione al Crandon Park per trattare e prendere accordi in merito ai picnic da prepararsi per la prossima stagione.

Gli Iniziatori

San Francisco, Calif. — Sabato 8 dicembre 1956, alle ore 8 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont Street avrà luogo una festa da ballo, con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. **L'incaricato**

East Boston, Mass. — Sabato 8 dicembre alle ore 8 P. M., ricreazione familiare nei locali del Circolo Aurora, Maverick Square, East Boston. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

La notte di Capo d'Anno, nello stesso locale, cena e ballo. Anche per questa iniziativa, a cui sono invitati tutti gli amici e compagni della regione, il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

L'Aurora Club

Los Angeles: A dinner party for the benefit of our Italian, English and Russian press will take place Dec. 8th at 7 P. M. at 8773 Venice Blvd., West Los Angeles. Dancing, music, singing and one act play by "Sitka's". Dinner one dollar.

We'll have a real good time! **Jules Scarceriaux**

Newark, N. J. — Domenica 9 dicembre alle ore 4 P. M. all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street avrà luogo la seconda ricreazione mensile della stagione invernale, per la vita dell'"Adunata". Facciamo appello ai compagni ed agli amici perché siano presenti. Il locale si trova 7 minuti di cammino dalla Pennsylvania Station di Newark.

L'Incaricato

Detroit, Mich. — Sabato 15 dicembre alle ore 7:30 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare. Sollecitiamo compagni e simpatizzanti ad essere presenti.

I Refrattari

Poscritto: Facciamo noto a tutti quanti si interessano delle nostre iniziative che, come negli anni scorsi, anche quest'anno, la sera del 31 dicembre prossimo avrà luogo la famosa "Festa dei Muli". Seguiranno in tempo i particolari.

I. R.

Wallingford, Conn. — Nella riunione del 18 novembre si raccolsero fra i presenti dollari 25 che di comune accordo vengono destinati all'amministrazione dell'"Adunata".

La prossima riunione del nostro Gruppo sarà tenuta la terza domenica di dicembre, cioè il 16 c.m. nella Casa di Nardini, 93 Derby Street, New Britain, Conn., dove il pranzo sarà pronto alle ore 12 precise. Coloro che intendono prendervi parte sono invitati ad essere puntuali.

Il Gruppo Bertoni

Philadelphia, Pa. — Dalla cena familiare del 17 novembre u.s. pro' "L'Adunata dei Refrattari" si ebbe un ricavato di \$100. A tutti il nostro ringraziamento e arrivederci alla prossima occasione.

Il Circolo d'Em. Sociale

San Francisco, Calif. — Lunedì 31 dicembre, alle ore 8:30 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street avrà luogo una cenetta familiare seguita da ballo.

Facciamo appello ai compagni ed agli amici perché intervengano a questa serata di trattenimento e di svago.

L'Incaricato

East Boston, Mass. — Resoconto della festa del 11 novembre al Dramatic Club di Framingham, pro' Vittime Politiche sotto gli auspici dei tre gruppi di East Boston, Needham e Framingham: Entrate \$692,50; spese 292; ricavato netto 400,50. A questa somma vanno aggiunte le seguenti: I compagni di Needham ringraziando il comp. Busca di New London per i frutti di mare \$40; Contribuzione personale \$44, portando il totale a \$484,50, che fu ripartita nel modo seguente: \$50 per un compagno bisognoso in Italia; \$434,50 ai Gruppi Riuniti per i bisogni urgenti.

Ecco pertanto l'elenco dei contributori: R. Piesco

\$3; J. Moro 5; B. Scussell 5; Dell'Aria 5; Prego 2; Settimo 3; Fernando 2; A. Poncetti 3; G. Montanari 3; G. Fabbio 5; Sanchioni 1; N. Bobelini 7.

Inoltre, a chiusura dei conti furono raccolti a beneficio dell'"Adunata": fra i presenti \$10; N. Bobelini di Framingham, Mass. 13; totale 23.

A tutti quanti hanno concorso al successo della nostra iniziativa che riuscì veramente soddisfacente tanto dal punto di vista morale che dal punto di vista materiale, il più vivo ringraziamento degli iniziatori.

Per i tre Gruppi: Alfonso

Paterson, N. J. — La festa della frutta data il 10 novembre 1956 al Dover Club di Paterson, ebbe il seguente risultato amministrativo: Entrata \$318,80; Uscite 102,95; Ricavato netto 215,85. In questa somma sono inclusi anche \$16 di sottoscrizione.

Il ricavato è stato diviso nel modo seguente: "Umanità Nova" \$60; "L'Adunata" 60; Gruppi Riuniti 30; Per un'iniziativa in Italia 30; In cassa a disposizione del comitato locale 35,85.

A tutti gli intervenuti il nostro vivo ringraziamento.

Il Comitato

New York, N. Y. — Resoconto della recita del 21 ottobre alla Bohemian National Hall, pro' "L'Adunata dei Refrattari":

Entrate: biglietti di consumazione \$95,92; biglietti d'ingresso 163,35; contribuzioni 141; Totale entrate: \$400,17; Spese 254,17; Ricavato netto: 146.

Segue l'elenco dei contributori: Bronx, N. Y., Baroni \$2; Golia 5; Monitto 2; Carrà 3; Matteo Mancini 5; Satta 2; Brooklyn, N. Y., Sallustio 5; Bartolini 2; Primo 1; Anita Baldini 2; Delmaestro 0,50; S. C. 1; I due fratelli 10; Famiglietti 5; P. Izzo 2; Philip 2; A. Costantini 3; A. Macario 5; M. Truglio 5; V. Rondinelli 3; Dell'Amico 5; J. Benivissuto 5; S. Farulla 10; Silvio 2; A.D.B. 5; N. Tommasi 3; Astoria, L. I., R. D'Addario 2,50; Long Island City, N. Y., Benedetti 2; Corona, L. I., N. Y., Buratti 2; Amedeo Mazzola 5; Mount Vernon, N. Y., W. Diambra 5; Yonkers, N. Y., Uno della folla 8; F. Maddaloni 3; Newark, N. J., J. Raccioppi 2,50; Ateneo Spagnolo 5; Paterson, N. J., G. Ardito 2; C. Pelosi 1; Hashbrouk Heights, N. J., B. Triolo 5.

A tutti coloro che hanno cooperato all'esito della nostra iniziativa ed al suo successo morale e materiale i nostri sentiti ringraziamenti e l'augurio di ritrovarli tutti alla prossima iniziativa.

I promotori

AMMINISTRAZIONE N. 48

Abbonamenti

Philadelphia, Pa., T. Marchian \$3; Providence, R. I., N. Santoro 3; Columbus, Ohio, G. Vellani 3; Totale \$9.00.

Sottoscrizione

Bronx, N. Y., G. R. \$10; New York, N. Y., C. Spato 1; Mishawaka, Ind., A. Casini 10; Gilroy, Calif., L. Santo 10; Philadelphia, Pa., come da comunicato Circolo di Emancipazione Sociale 100; Philadelphia, Pa., T. Marchian 2; Philadelphia, Pa., Gianfrancesco 2; East Boston, Mass., contribuzione mensile per la vita del giornale: R. Conti 5; Braciolin 2; Falsini 2; Ribotto 2; Savini 2; Silvestri 2; Amari 1; Maspeth, L. I., Ch. Poggi 5; V. Micci 3; Tampa, Florida, Scamo 2; Tagliarini 1; Wallingford, Conn., come da comunicato, il Gruppo L. Bertoni 25; Framingham, Mass., come da comunicato da East Boston 23; New York, N. Y., L. Puccio 1; Florida City, Florida, A. Barto 5; P. Martello 5; Paterson, N. J., come da comunicato, il Comitato 60; New York, N. Y., come da comunicato, I Promotori 146; Totale \$427.00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 867.90	
Uscite: Spese No. 48	437.84	1305.74
Entrate: Abbonamenti	9.00	
Sottoscrizione	427.00	436.00
Deficit		\$869.74

CORREZIONE. — Nel numero della settimana scorsa nella trascrizione del comunicato da Allenton, Pa. firmato Lucifero incorremmo nella seguente omissione: "E 15 dollari furono dati da Wilbur Spaeth destinandoli in parti uguali a "Man!" "Freedom" e Vittime Politiche". Il resto era esatto.

Ci scusiamo dell'errore presso tutti gli interessati che preghiamo di prender nota della presente correzione.

L'Amministrazione

Quelli che se ne vanno

In un ospedale della città di New York è morto lunedì 19 novembre il compagno GIUSEPPE LIVOTI. Era uno dei buoni, sempre presente alle buone iniziative.

I compagni

CRONACHE SOUVERSIDE

Anti-comunisti sospetti

A proposito di tante delle agitazioni che un po' dappertutto si vanno svolgendo contro le stragi bolsceviche d'Ungheria, non si può fare a meno di riflettere all'indifferenza con cui, durante tanti anni, le stesse persone che oggi sembrano esplodere d'indignazione contro quelle stragi hanno accolto le notizie delle stragi inglesi in Grecia, francesi in Algeria e nel Marocco, nazifasciste in Spagna, brutalmente militaresche in tante parti dell'America latina. Crediamo quindi opportuno tradurre un ragionato commento dei compagni del "Freedom" di Londra in proposito. Dice (17 novembre):

"La tragedia ungherese viene sfruttata da una quantità di gente di dubbio carattere come mazza indicata a battere i "comunisti". Abbastanza è stato detto nelle colonne del "Freedom" intorno alla brutalità del militarismo russo in Ungheria perchè non rimangano dubbi sulla nostra posizione, ma sarebbe stolto credere che tutte le proteste che si fanno sentire nella Gran Bretagna in questo momento siano ispirate da vero amore per la libertà. Fra i molti che hanno partecipato alla dimostrazione della scorsa domenica in Hyde Park possono esservi state delle persone sincere, ma per quel tanto che abbiamo potuto vedere con i vostri occhi quello fu un comizio ispirato da un'organizzazione che si denomina "Common Cause", che è unicamente anticomunista e si dice abbia nel suo comitato esecutivo Sir Oswald Mosley (capo del nazifascismo britannico nel periodo bellico).

"Gli studenti inglesi non sono rinomati per il loro acume politico, ma essi prevalevano domenica in Hyde Park gridando slogan tutt'altro che indicati a propiziare l'avvento di una società libera: il grido "al rogo i rossi" è significativo e ricorda le caccie agli eretici dei tempi medioevali.

Le circostanze di questo momento della storia, che per gli ungheresi partecipanti all'insurrezione sono realmente tragiche, creano una situazione in cui gente d'ogni risma è suscettibile di essere incoraggiata, da chi ha interessi costituiti da proteggere, a gridare parole d'ordine in favore della libertà. Ma tentar di devastare la sede londinese del partito comunista in King Street (dove le finestre sono fatte con mattoni di vetro dello spessore di dieci centimetri) non può giovare alla causa degli ungheresi, nè può la distruzione di libri rimediare ai delitti dei "comunisti", nè contribuire a migliorare le condizioni sociali del mondo.

"Non dimentichiamo che molti anti-comunisti di oggi erano loro sostenitori ieri, nei giorni in cui il partito era rispettabile. E gli studenti che si lasciano usare per una dimostrazione incomposta contro i comunisti possono facilmente essere lanciati contro qualunque organizzazione veramente genuina e sincera nel suo fine di promuovere la causa della rivoluzione sociale".

Ateismo e insegnamento

Alcuni anni fa un celebre matematico fu sospeso dall'insegnamento nell'Istituto di Tecnologia del Massachusetts perchè, senza appartenere al partito comunista, professava pubblicamente nella stampa le teorie economiche e sociali del marxismo. Dato l'eccitamento, anzi il fanatismo dilagante in questo periodo di "guerra" ideologica fra i due blocchi di potenze in cui i governanti hanno diviso il mondo, la cosa era fino ad un certo punto comprensibile: il fanatismo non conosce ragione. Sono passati alcuni anni, da quel giorno, i tribunali superiori hanno dato segno di non volersi lasciare sopraffare completamente dalla Vandea fascisteggiante, le imputazioni levate contro quell'illustre matematico sono delegate, ed egli stesso è stato riammesso all'insegnamento.

Qualche cosa di simile si sta ora verificando nel campo religioso dove il fanatismo è anche

più intollerante ed assurdo, per quanto meno comprensibile, che nel campo politico. Ne hanno parlato di questi giorni i giornali.

Nella capitale degli Stati Uniti esiste un'università che si chiama George Washington University, fu fondata nel 1821, vive di risorse private, ha nei suoi quadri 836 insegnanti ed è frequentata da oltre 11.000 studenti d'ambo i sessi.

Alcuni giorni fa, il presidente della George Washington University, il prof. Cloyd Heck Marvin, rese pubblica la notizia che un insegnante della facoltà di Scienze presso l'istituzione da lui presieduta, era stato destituito dalle sue mansioni perchè ateo, perchè non crede in dio. Interrogato, il Marvin ha dichiarato, senza arrossire a quanto pare, che il professore in questione, del quale non si pubblica il nome, è stato licenziato perchè "è regola della George Washington University non avere insegnanti i quali non credono in dio".

A rigor di logica e di esperienza storica, se qualcuno dovesse essere escluso dall'insegnamento, dovrebbero essere coloro che credono in dio, particolarmente nel dio delle religioni giudaico-cristiane le quali sono appunto fondate sul principio della peccaminosità della conoscenza. Nel campo delle scienze poi, la religione e la chiesa cristiana sono sempre state i nemici più implacabili della libera indagine e del libero insegnamento.

E tutto questo, beninteso, a prescindere dal fatto che la libertà di coscienza e il pieno diritto per ciascuno e per tutti di credere o di non credere in dio, sono, si proclamano e si pretendono essere il fondamento stesso della società americana.

Si dirà: la George Washington University è un ente privato, libero quindi di farsi le sue leggi. Ciò è vero soltanto fino a un certo punto, perchè, non fosse che per l'esenzione dalle tasse con cui, a spese di tutti i contribuenti, vengono beneficate le istituzioni del genere, tutto il popolo degli Stati Uniti concorre al finanziamento di quell'istituzione, la quale dovrebbe per conseguenza avere almeno il riguardo di non mettere sotto i piedi dei suoi dirigenti un principio così importante e fondamentale qual'è quello della libertà di coscienza per tutti, per quelli che non credono in dio come per quelli che vi credono.

La notizia del sopruso perpetrato dai dirigenti di quell'istituzione ai danni di un cittadino che esercita un suo imprescindibile diritto rifiutandosi di rendere omaggio alle superstizioni divine, ha suscitato una certa impressione, specialmente in quegli ambienti dove si assiste, non senza giustificato allarme agli sforzi che si vanno facendo specialmente alla sommità della piramide sociale, per riconsegnare il popolo al dominio del clero. I liberi-pensatori organizzati si sono assunto l'impegno di prendere le difese del professore licenziato dinanzi ai tribunali—onde ottenere la sua riammissione all'insegnamento.

Per questa via occorreranno anni prima che si arrivi ad una decisione, e durante quegli anni la caccia all'ateo insegnante nelle scuole alte e basse può benissimo generalizzarsi fino a sostituire l'attuale crociata contro i... comunisti.

Più fecondo potrebbe essere l'appellarsi al sentimento ed al ragionio del pubblico in generale — al quale spetterà in ultima analisi di dire la parola decisiva. Ma chi osa, fra la gente per bene,

L'ABBONDANZA

Anche l'abbondanza non sarà a noi benefica se essa non sarà diretta verso il perfezionamento della nostra vita; spinta agli estremi può soffocarci o corromperci, come le grandi ricchezze, nei tempi andati, rovinarono grandi principi e imperatori. E per perfezionamento della nostra vita si intende di educarci, distruggendo l'ignoranza e la superstizione; non considerarci più come carne da cannone o come schiavi della fabbrica, ma avere il diritto di lavorare e godere del frutto del proprio lavoro nella uguaglianza e nella libertà di tutti.

L. M.

mettersi contro la propaganda dei preti e dei collottorti che lor tengono bordone?

Riscossa nazista

Anche il nazismo, dunque, si ritiene in diritto di rialzare il capo nelle regioni confinarie del Tirolo. Ne dà notizia "L'Incontro" di Torino riportando nel suo numero di ottobre:

"Il 20 agosto scorso, nella zona industriale di Bolzano, gli operai della Lancia, recandosi al lavoro nelle prime ore del mattino, notarono con sorpresa e sdegno che la grande lapide che ricorda i Caduti della Libertà, posta su un muro di cinta dello stabilimento, era stata infranta durante la notte ed i pezzi di essa giacevano al suolo. La lapide recava la seguente epigrafe: "Qui caddero, vittime della rabbiosa ferocia nazista, i difensori della libertà, il 3 maggio 1945. In perenne memoria, i compagni della Lancia".

"Se l'odioso atto di vandalismo viene collegato con l'assassinio della guardia di Finanza, verificatosi qualche giorno prima a Fundres (al confine con l'Austria) da parte di giovanastri nostalgici del nazismo, e con gli attentati terroristici lungo la linea ferroviaria Bolzano-Merano, presso il muro di cinta della caserma Ottone Huber a Bolzano... e se si tiene conto della propaganda antiitaliana svolta dalla stampa in lingua tedesca che si pubblica in Alto Adige, non sarà difficile individuare i responsabili dell'oltraggio recato alla Resistenza e a tutti gli italiani di Bolzano...".

Non è una questione di puro e semplice nazionalismo e non si risolve nè sul terreno nazionale nè su quello della polizia o della giurisprudenza. I fascisti di Torino e di Palermo non hanno pregiudiziali etniche, ma fanno esattamente quel che fanno i nazisti tirolesi, che sono appunto i fascisti di quel luogo. Ed il fascismo, dovrebbe ormai sapersi da per tutto, non è curabile che sul terreno sociale, inaridendo cioè le fonti della sua esistenza incurabilmente mercenaria; mediante l'eliminazione dei privilegi politici, dei premi economici, e del prestigio politico con cui lo alimentano le classi dominanti e gli stessi partiti del governo.

Il terrore a Cipro

Mentre si strepita un po' da per tutto contro il terrore instaurato dalle forze armate sovietiche in Ungheria, nessuno dà segno della minima indignazione per quel che fanno gli eserciti francesi in Algeria e le forze armate britanniche nell'Isola di Cipro.

Opportunamente, il suindicato numero de "L'Incontro" di Torino porta i seguenti dati relativi all'incessante guerriglia che si va svolgendo in Cipro:

— L'Agenzia Reuter rende noto che nei 18 mesi di attività nazionalista cipriota compresi fra il 1 aprile 1955 e il 1 ottobre 1956, vi sono stati 205 morti e 799 feriti. Se si riflette che la popolazione dell'isola passa appena il mezzo milione, si comprenderà che queste cifre sono tutt'altro che negligeabili.

— Dei morti 166 persone sono state uccise dai partigiani, 21 erano ciprioti condannati a morte e passati per le armi dalle truppe britanniche; dei 61 inglesi compresi fra i morti 52 erano membri delle forze armate. Dei 799 feriti, 363 erano soldati inglesi colpiti nel corso di sparatorie, imboscate, attacchi con bombe, manifestazioni di piazza.

— Durante gli stessi 18 mesi sono avvenute nell'Isola 226 manifestazioni di popolo e 98 tumulti; inoltre 109 incidenti diversi, come imboscate, sabotaggi e attacchi alle stazioni di polizia. La autorità inglesi hanno imposto punizioni come il coprifuoco in 172 occasioni, espropriazioni, divieto di usare le comunicazioni e multe collettive per un totale dei 106.000 lire sterline.

— Nello stesso periodo, 201 ciprioti greci erano stati condannati dai tribunali con un totale di 555 anni di prigione; 20 giovani sono stati condannati all'ergastolo e 9 condannati a morte, otto dei quali effettivamente suppliziati. Più di 500 altri ciprioti sono stati arrestati perchè sospetti di terrorismo e sono attualmente detenuti in due campi di concentramento. Anche 85 comunisti sono in istato di detenzione.

E la patria inglese è, naturalmente, uno dei fari più luminosi del cosiddetto mondo libero!